



DAGLI SCRITTI DI P. GIOVANNI DE BIASIO

CAPITOLO I

La vocazione di Antonio Cavanis

La sera del 21 marzo 1795, un giovane veneziano di 23 anni riprende in mano il quaderno-diario personale che aveva iniziato sotto la guida paterna già dall'età di sette anni, e registra: *“Questa mattina col divino aiuto sono stato ordinato sacerdote da Mons. Giovanelli, Patriarca di Venezia...**Dio voglia che questo divenga il giorno più felice per me, corrispondendo a tanta grazia, non curando mai più altro che Dio, che sia solo la mia ricchezza, e il mio bene adesso e in eterno**”* (EM I, p. 111).

Il giovane sacerdote è Antonio Angelo Cavanis. Con il consenso e la benedizione di sua madre, aveva deciso di lasciare la carriera e l'impiego nella Segreteria della Repubblica di Venezia. Non è stata una decisione né facile, né improvvisa. Non facile per l'opposizione iniziale di suo padre che vedeva in lui, il primogenito, il continuatore della famiglia; non improvvisa, perché aveva ricevuto una buona educazione in famiglia e in parrocchia e il richiamo di una consacrazione a Dio era cresciuto in lui con l'età. Era divenuto più intenso mentre completava gli studi classici con i corsi di filosofia e teologia presso i padri Domenicani del vicino convento delle Zattere, quale alunno esterno. Abituato ad esprimersi anche in versi, ci fa conoscere i pensieri del suo cuore in un sonetto scritto il giorno in cui decide di abbracciare lo stato ecclesiastico (7 marzo 1794):

*Mondo, non io dei tuoi nel ruol mi scrivo
Gli affetti del mio cuor più degno oggetto
Tutti rapisce a sé. Vivo soggetto
Se servo a te; se a lui, libero vivo.*

*Dolce Signor è il mio: se a te m'ascrivo,
 Servo un crudo tiran, han dolce aspetto
 Gl'inganni tuoi; m'attrae con certo affetto
 Quegli cui dò il mio cor pronto, giulivo. (POSITIO p. 64)*

Quella sera Antonio Angelo è contento. Capisce e prega perché diventi il giorno più felice della sua vita; così sarà se gli corrisponderà alle grazie, al dono, alla chiamata ricevuta: porre Dio e soltanto Dio al centro della sua vita di sacerdote, porre in Lui in centro, la totalità degli affetti, lo scopo e la ricchezza della sua realizzazione.

Conoscendo ora tutta la vita di P. Antonio Angelo Cavanis, dobbiamo riconoscere che quella preghiera e speranza è stata esaudita, che la sua lunga vita sacerdotale ha segnato un progresso continuo nell'unione con Dio, nel fare la sua volontà e seguirla, attento a quelle indicazioni e a quei segni che il Signore gli mandava.

I segni dei tempi, noi li chiamiamo oggi. P. Antonio Cavanis è addetto alla parrocchia natia di Sant'Agnese a Venezia, come aiuto del parroco. Si dedica a tutte le forme di preghiera e di apostolato proprie di una parrocchia: celebrazione della S. Messa e predicazione, amministrazione dei sacramenti, in particolare quello della penitenza, a tutti ma con speciale riguardo agli ammalati, catechismo e coordinatore dei catechisti perché è un prete giovane e l'incontro pedagogico con i ragazzi gli riesce facile; perché è fornito di buona scienza teologica e conoscenza della Sacra Scrittura e mentre introduce i giovani alunni nel mistero di Dio li avvince con le sue parole piene di fede e di zelo. Nella Catechesi e nell'organizzare l'assistenza ai poveri gli è di grande aiuto il fratello Marco, laico che occupa il suo tempo alla Cancelleria ducale.

Marco è più giovane di due anni, di carattere vivace e attivo ha preso la strada tradizionale ai giovani Cavanis, quella dell'impiego pubblico nella classe dei Segretari della Repubblica. Conosce bene l'ambiente popolare del Sestiere della città in cui vive, che frequenta e chi non frequenta la chiesa, chi ha un lavoro e chi invece non ha neppure il pane quotidiano.

Siamo ormai nel 1797. Anche nella millenaria Repubblica di Venezia sono arrivate le novità politiche, sociali, filosofiche maturate in Francia nel periodo dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. Venezia con Napoleone perde la propria indipendenza e dignità di Stato, diventa una semplice provincia prima dell'Impero Austro-Ungarico e poi per alcuni anni di quello napoleonico. Diminuirono drammaticamente: tradizionali commerci con l'oriente e anche i lavori presso

l'Arsenale; con la disoccupazione ecco la povertà e l'impossibilità per tante povere famiglie di crescere ed educare i figli.

Di scuola per i figli dei poveri non si può parlare: ecco perché questi ragazzi riempiono le strade, esposti a tutti i pericoli, motivo di preoccupazione e anche di paura per la città.

Questi ragazzi semi abbandonati e privi di educazione diventano i segni della volontà di Dio per quei tempi. Che fare? Marco ci pensa e ripensa, anche quando prega. Si ricorda che il Regno di Dio è come la piccola semente che poi germoglia e cresce e diventa un albero utile a tante persone e anche agli uccelli del cielo. Ma egli passa quasi tutto il giorno nel suo ufficio del Palazzo Ducale... una sera tornando dal lavoro, prende una decisione. Non è bello interferire nella vita degli altri, né caricare su spalle altrui il proprio peso, ma pensa "è mio fratello e poi è anche prete: come farà a dirmi di no?" Senti, don Antonio, la signora Agazzi la mamma del piccolo Francesco è disperata, così come lo sono alcune altre povere donne della parrocchia: non potresti trovare qualche tempo, diciamo una due ore al giorno per prenderti quei ragazzi, fare loro un po' di scuola leggere, scrivere, far di conto e anche un po' di istruzione cristiana? Naturalmente grati, aggiunge Marco: non sono famiglie che possono pagare.

Dio ha fatto la sua domanda, tramite Marco. Don Antonio è perplesso perché questo nuovo impegno sposta l'asse dei suoi programmi pastorali e poi egli non ha mai pensato di dedicarsi all'insegnamento; prete vuole essere e non maestro di scuola.

Marco insiste: fammi questo piccolo atto di carità. La corda dell'amore, a Dio e a queste povere famiglie, risuona limpida nel cuore di don Antonio. Sarà questo "piccolo atto di carità" come "la tenue sorgente donde scaturirà grossa piena di acque fecondatrici che vennero a irrigare il cuore incolto di innumerevoli giovani" (cfr. NOTIZIE intorno alla fondazione della Congregazione delle scuole di Carità. Ristampa Venezia 1967, p. 10).

Sì, sarà prete ed educatore cioè padre della gioventù del suo tempo.

A poco a poco, dice il libretto delle Notizie, cioè superati i primi dubbi e timori, capisce che il Signore gli fa un dono speciale, diremmo una vocazione carismatica a servizio della Chiesa e della Società: "si sentì destare nel cuore la brama di consacrare tutto se stesso a così utile ministero". Tra i 25 e i 30 annodi età matura in lui questa vocazione, che ora egli accetta con la gioia di compiere la volontà di Dio. Si era augurato di essere un prete felice curandosi solo di Dio, unico bene e unica ricchezza della sua vita e ora il Signore lo riempie di felicità e di coraggio facendogli capire che la sua ricchezza saranno centinaia e centinaia di ragazzi, in gran parte poveri, da istruire e formare per la vita, che il mondo dei suoi affetti - il suo unico bene - saranno i giovani della Congregazione

Mariana, dell'Oratorio festivi, dei giochi all'aperto, della Scuola di Carità custoditi, amati, diretti e riveriti con cuore di Padre, come in una famiglia.

La vocazione di Marco Cavanis

Abbiamo visto che Marco aveva saputo “interferire” nella vita e nel ministero pastorale del fratello sacerdote, chiedendogli con insistenza quel piccolo atto di carità: un po’ di scuola domestica gratuita per Francesco e altri ragazzi poveri della parrocchia di Sant’Agnese. Egli deve continuare a lavorare, perché la mamma è vedova e la pensione paterna è ben poca cosa. Alla morte del papà, Giovanni conte Cavanis, Marco non aveva ancora vent’anni, ma gli risuonano ancora nel cuore le ultime parole dette dal genitore morente ai suoi figli quel 23 novembre 1793: “vi lascio come ultimi ricordi l’amore a vostra madre e ai poveri”.

Il rispetto, l’amore, la venerazione per la mamma Cristina Pasqualigo sono ampiamente documentati nell’Archivio di famiglia e di congregazione, come pure gli aiuti e l’assistenza data all’anziana genitrice morta più che novantenne nel 1832. Ricordiamo in particolare che Marco continuò a chiedergli la benedizione prima di uscire di casa per andare al lavoro al Palazzo Ducale o, dopo la sua ordinazione, per i suoi doveri di sacerdote ed educatore e di amministratore dell’Istituto fondato dai due fratelli.

Bisogna però sottolineare nel giovane Marco cavanis, una sensibilità, una attenzione, una presenza speciale – fatta di sacrifici e iniziative continue – a favore dei poveri. Si può dire che faceva parte del suo stile di vita, sia per l’educazione familiare e gli esempi ricevuti, sia per il suo carattere aperto, pronto sempre a godere con chi gode e a soffrire con chi soffre. Anche Marco aveva ricevuto una educazione di prim’ordine alla scuola dell’Abate Venier¹ e poi nel corso di filosofia presso i Padri Domenicani. Anch’egli con il fratello era un laico molto presente ed attivo nella vita della parrocchia. A cominciare dai 18 anni di età, la sua attività divenne intensa nelle confraternite cittadine come la fraterna dei poveri, la scuola del SS. Sacramento, la scuola della dottrina cristiana. Più volte venne eletto presidente della fraterna dei poveri. L’esortazione del papà morente non poteva cadere quindi in un terreno più adatto e fecondo; Marco non era il tipo di liberarsi del povero con una occasionale elemosina. Era invece colui che entrava nelle povere case corrose dal salmastro

¹ “Egli era, nella scuola, il più bell’esemplare d’illibati costumi, di feracissimo ingegno ed altri doti” (dagli scritti del suo condiscipolo Federico Bonlini)

della laguna: dava del suo e invitava gli amici benestanti ad essere generosi, invitava e incoraggiava al catechismo i bambini; infine fu lui chi spinse il fratello sacerdote a fare “qualcosa” per l’istruzione dei poveri ragazzi del Sestiere.

Vedremo che questa nota caratteristica della sua personalità, la misericordia e l’aiuto efficace dato ai poveri, diventerà costante e profonda durante tutta la sua vita e alla sua morte sarà acclamato santo e padre dei poveri. P. Aldo Servini, nella POSITIO, dice del giovane segretario della Repubblica veneta: “In tutti gli uffici in cui entrò e nei molteplici incarichi avuti, egli portò l’impronta della sua spiccata personalità contraddistinta da forte intelligenza, da rettitudine senza compromessi, da grande prudenza, laboriosità e arguta generosità”.

Lo diremmo un laico cattolico ben preparato alla vita e a ogni possibile responsabilità sociale, politica, familiare.

Una grande vocazione anche per la Chiesa e la società del suo tempo.

Perché allora non è rimasto nel suo mondo, ai suoi doveri di lavoro? Perché oggi lo veneriamo beato come sacerdote e fondatore di una congregazione religiosa? Passeranno dieci anni dal giorno del “piccolo atto di carità” di P. Antonio all’ordinazione sacerdotale di P. Marco. Per il più giovane dei fratelli Cavanis furono anni di intensa attività, talvolta più diffidi per il mutare dei governi; anche in lui si operò una lenta maturazione vocazionale fatta non più di suggerimenti e di interferenze nella vita del fratello prete ma di una disponibilità sempre crescente a collaborare, ad affrontare insieme i doveri, le gioie e le sofferenze di un’unica missione quella di accogliere ed educare con amore paterno tanti fanciulli e giovani, soprattutto quelli maggiormente sprovvisti di normali condizioni di crescita e formazione. Questo da laico e da sacerdote.

Marco come è arrivato al sacerdozio?

In una lettera del 30 maggio 1807 al gesuita P. Luigi Mozzi, già suo consigliere e guida, comunica di essere sacerdote già da qualche mese, *“per un’insigne misericordia usatami dal Signore. Egli, ad onta dei miei molti e gravi peccati, si degnò di mantenermi la vocazione al santuario e di assistermi, direi quasi prodigiosamente per effettuarla, a segno che nel dicembre scorso fui promosso al sacerdozio”*. Entra quindi nel campo dell’educazione della gioventù, iniziato dal fratello, non solo come catechista parrocchiale e benefattore e aiuto dei poveri, ma pienamente anche come sacerdote, pastore ed educatore.

CAPITOLO II

Apostolato della gioventù:

Congregazione Mariana. Oratorio festivo.

Scuole della Congregazione Mariana.

Fondazione dell'Istituto femminile.

oooooooooooooooooooo

Siamo nel 1800, agli inizi del secolo XIX. Tempi difficili per tutta l'Europa e anche per la Chiesa. Crolla una struttura sociale vecchia di secoli. Le idee di libertà e uguaglianza portate dalla Rivoluzione francese si fanno strada tra i popoli, che però si trovano ora condizionati e sfruttati dalle armate di Napoleone. Un nuovo ordine di cose stenta a nascere e a prendere forma. A Venezia il nostro giovane prete P. Antonio Angelo cavanis si sente destare in cuore "la brama di consacrare tutto se stesso a così utile ministero (dell'educazione della gioventù)". P. Antonio sente di aver ricevuto una chiamata speciale, non opposta ma dentro a quella della vocazione sacerdotale. La missione "*andate e ammaestrate tutte le genti*" dovrà essere vissuta a tempo pieno "*nell'ammaestrare e custodire la gioventù*". Il nuovo ordine di cose, la nuova società e civiltà dovranno iniziare dai bambini, dai giovani che sono la speranza di vita e progresso per la Chiesa e per gli stati. Ma con questi bambini e giovani "*le cure devono essere incessanti*", cioè appropriate e proporzionate alle loro necessità fisiche, intellettuali e morali e date con amore paterno.

Si tratta di una vera consacrazione carismatica che si aggiunge e in un certo modo completa e qualifica quella sacerdotale. In pratica, che fare?

A Venezia c'è un missionario zelante, Mons. Luigi Mozzi di Bergamo; è un gesuita che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, è costretto a vivere in Diocesi e si dedica alle missioni popolari. È lui che consiglia ai due fratelli cavanis di iniziare subito mettendo in piedi un gruppo giovanile presso la loro parrocchia di Sant'Agnese. Con il permesso e la benedizione del Parroco, si ottiene come sede del gruppo la Cappella del Crocifisso dove si radunavano i primi nove

ragazzi e giovani disposti a formare la Congregazione mariana di Sant'Agnese sotto il titolo di Maria Assunta e la protezione di San Luigi Gonzaga.

02 MAGGIO 1802. Alla S. Messa parrocchiale si fa l'aggregazione dei primo 9 giovani di questa Congregazione mariana. P. Antonio ne è il direttore e marco Cavanis, il più anziano del gruppetto, è nominato prefetto.

Osserva P. Aldo Servini, postulatore: *“La congregazione mariana divenne subito il banco di prova che collaudò e consolidò la collaborazione dei due fratelli in un unico ideale di apostolato in favore della gioventù: lo stesso entusiasmo, la stessa gioia, lo stesso fervore e desiderio di prodigarsi; il tutto sorretto da due indoli completamente diverse, ma integratesi tra loro in modo forse unico nell'agiografia, in un commovente slancio di carità soprannaturale”*. Riassumiamo questo ideale di consacrazione e collaborazione dei due fratelli con il motto **“TUTTO PER I GIOVANI”**. Questa prima decade del secolo XIX vide nascere dal loro zelo iniziative molteplici che ne stabilirono l'identità nella Chiesa e favorirono il cammino di santità personale dei due fratelli; iniziative ed opere sempre valide che divennero caratterizzanti nel patrimonio della Congregazione Cavanis.

Diamo nell'ordine storico:

- 1802, 2 maggio: inizio pubblico del gruppo giovanile di Congregazione Mariana.
- 1803, 3 ottobre: inizio dell'oratorio festivo nell'orto (campo da gioco) e nello stanzone annesso, non lontano dalla Chiesa di Sant'Agnese.
- 1804, 2 gennaio: inizio della Scuola della Congregazione Mariana o Scuola di Carità con l'aiuto del maestro don Leonardo Romanini.
- 1806, 16 luglio: si firma il contratto di compera del Palazzo Da Mosto per avere la possibilità di tenervi dei Ritiri Spirituali, una sede degna con un numero maggiore di aule per la Scuola di Carità.
- 1806, 20 dicembre: anche Marco Cavanis diventa sacerdote.
- 1808, 26 aprile: si apre una tipografia e Casa di lavoro a favore dei giovani che non continuano gli studi.
- 1808, 10 settembre: inizio dell'opera a favore delle fanciulle povere prima a San Vio, poi presso la chiesa dello Spirito Santo.

Per comprendere bene l'importanza storica dell'Opera Cavanis e anche la santità esemplare dei due fratelli Antonio e Marco Cavanis, fondatori della Congregazione delle Scuole di Carità, facciamo una precisazione previa e alcune osservazioni di agiografia.

Abbiamo nell'AICV, Archivio di Congregazione, una documentazione ricchissima sull'iter loro vita, perché i due fratelli erano abituati sia in famiglia, sia nel loro lavoro presso il Palazzo ducale, a conservare i documenti scritti e a registrare ogni data ed evento importante. Il loro epistolario, i diari personali e le memorie del loro apostolato in favore della gioventù e della storia dell'istituto Cavanis sono stati pubblicati in OTTO VOLUMI dal titolo AA-MA CAVANIS, EPISTOLARIO E MEMORIE, Roma 1985-1994, a cura della Postulazione Generale.

Dalla lettura attenta dei testi riferiti alla prima decade della loro attività e già nella fondazione della Congregazione Mariana nel 1802 è possibile notare la ricchezza pedagogica della loro pastorale: si consacrano alla gioventù non solo con il vigore e l'entusiasmo della loro giovane età, ma anche ben provvisti di scienza, saggezza di giudizio e capacità di direzione, organizzativa e spirituale. Si trovano a loro agio con i giovani e, pur avendo buoni collaboratori, non fanno mai mancare la loro presenza personale: in chiesa, nel cortile e campo da gioco, in biblioteca, nelle piccole accademie, nella scuola sono sempre lì contento e attivi, padri e maestri dei loro alunni. Possono così leggere con più facilità e comprensione più completa la mente, il cuore, le ricchezze e le necessità di ciascuno dei ragazzi ed offrire non solo gli aiuti più necessari e opportuni (dirà infinite volte P. Marco Cavanis), ma anche un valido consiglio su quella che loro chiamano "la scelta dello stato" dei giovani: matrimonio, impiego o professione, vita consacrata, carriera sacerdotale.

È sorprendente il numero e la preparazione scolastica e spirituale dei giovani della Congregazione Mariana che essi aiutarono, anche economicamente, ad entrare nel Seminario diocesano del Patriarcato di Venezia; è edificante constatare come molti di questi giovani, divenuti preti e parroci, mantennero una amicizia piena di affetto e riconoscenza, con i loro vecchi educatori e alcuni divennero benefattori e collaboratori nell'Opera.

Dal libro delle Memorie dell'Istituto maschile, alcune annotazioni esemplari: *"18 settembre 1803, Domenica. Questa mattina il Direttore (p. Antonio) annunciò la vicina partenza del congregato Francesco Maria Caliarì per vestire l'abito religioso nel convento dei Padri Domenicani di Cividale del Friuli. Chiamato il suddetto giovane a presentarsi innanzi all'altare, il Direttore con gravi parole fece conoscere ai Congregati il valore della sua santa risoluzione...Animò poi il*

candidato alla santa perseveranza e a corrispondere alla grazia speciale della vocazione religiosa...”

Il primo collaboratore nell’educazione dei ragazzi della Scuola da poco iniziata fu proprio Francesco Agazzi che era stato il primo alunno di P. Antonio nel 1797. Divenuto sacerdote volle dedicare ai ragazzi dei suoi benefattori il pomeriggio del sabato 7 gennaio 1804, guidandoli nella recita del Rosario e nel fare con loro l’esame di coscienza. Chiamato scherzosamente da P. Marco “*Francesco semenza*”, si rivelò semente buona negli studi della formazione e poi nel ministero sacerdotale.

Nella vita e nella spiritualità dei due fratelli Cavanis brilla di particolare splendore la loro specialissima devozione alla Madonna. Nati in una città con numerose chiese e basiliche dedicate a Maria Ss.ma, alcune preziose per la storia e l’arte (ricordiamo la Basilica della Salute, Santa Maria Gloriosa dei Frari, Santa Maria Formosa, Santa Maria del Carmelo, Santa Maria del Rosario, Santa Maria di Nazareth) vennero educati in famiglia a invocare e imitare le virtù della Madre di Gesù e nostra: ambedue ricevettero al battesimo anche il nome di Maria; divenuti sacerdoti ne diffusero la devozione, facendola conoscere e amare. Anche già vecchio P. Marco veniva spesso richiesto di tenere il sermone nelle grandi solennità di Maria p.es. l’Immacolata Concezione.

Fu per loro un segno del cielo quando P. Luigi Mozzi diede il consiglio di iniziare la loro dedizione alla gioventù, istituendo e dirigendo una congregazione mariana; raccogliendo cioè un gruppo di ragazzi e giovani che si impegnassero ad una buona ed esemplare vita cristiana con l’imitazione e sotto la protezione di Maria Assunta in cielo. Videro in Maria SS.ma la “*Cara Madre Maria*”, piena di bontà, misericordia e “*dolcissimo materno amore*”. I venerabili Fondatori ci hanno lasciato una bella preghiera in cui interpongono l’intercessione di Maria quando chiedono al Signore di poter corrispondere sempre alla sua grazia lavorando intensamente per la “*propria e altrui santificazione*”, quando, con lo sguardo fisso alla gloria di Dio e alla salvezza di tanti abbandonati figliuoli supplicano che l’Istituto, la loro opera cresca con rinnovato fervore. Ancora, credono che Maria “*è terribile contro l’inferno*”: a lei si affidano con fiducia totale perché sia vinta la forza del male, il potere del demonio e abbiano successo le fatiche degli educatori che vogliono raccogliere i giovani, educarli e custodirli, guidandoli lungo la strada che li porta alla salvezza eterna.

Non fa meraviglia quindi che P. Marco Cavanis abbia voluto raccogliere in un quaderno speciale i “*Fatti memorabili occorsi nell’Istituto delle Scuole di Carità in Sant’Agnese di Venezia, in giorni dedicati a Maria Ss.ma*”. gli aiuti, le grazie attribuite all’amore materno di Maria sono le più varie:

la firma del contratto e l'acquisto del Palazzo Da Mosto è certamente grande e importante per lo sviluppo della Scuola, l'esenzione dal servizio militare per uno studente di teologia, l'autorizzazione governativa per lo studio interno di Filosofia e Teologia, ma anche grazie come la conversione di un giovane congregato mariano, che aveva abbandonato il gruppo, la frequenza della Chiesa, pur conservando la pia abitudine di non chiudere la giornata senza una preghiera alla Madonna. Per solennizzare poi la conseguita approvazione pontificia della Congregazione da loro fondata scelsero il giorno 16 luglio 1838, festa della Madonna del Carmelo.

Ritorniamo su questo argomento.

La Provvidenza divina e il loro spirito di povertà

Quando parliamo della “*Provvidenza divina*” nella vita dei nostri santi Fondatori dobbiamo rifarci in primo luogo alla loro sensibilità spirituale per la presenza di Dio percepita con fede anche nei piccoli eventi della loro vita, del loro apostolato, dello svolgersi delle cose riguardanti il loro Istituto e la loro opera. Avendo poi essi risposto al Signore in una vita di carità totale, disinteresse assoluto e distacco dalle comodità e ricchezza, alla Provvidenza divina riconoscono tutti gli aiuti e le offerte che renderanno possibile l'esercizio delle Scuole di carità, l'aiuto anche materiale (cibo, vestito, libri) dato agli alunni più poveri o ad altri poveri della parrocchia, una testimonianza di povertà nella vita della comunità religiosa.

Così, secondo i nostri Padri, ci fu una disposizione della Provvidenza all'origine della vocazione del Patrono S. Giuseppe Calasanzio: non avendo trovato disponibilità di catechisti, capì che il Signore voleva da lui non solo un programma formativo, ma l'offerta di tutta la sua vita per l'educazione della gioventù.

Parlando della nostra Opera dicono i Fondatori: “*dai più tenui principi piacque alla Provvidenza divina di suscitare questa nuova Congregazione...*”. “*A promuovere la bramata dilatazione (delle Scuole dispose la Provvidenza che si offrisse la improvvisa opportunità di acquistare un vasto locale (Palazzo Da Mosto)...*” Il pagamento delle rate dell'acquisto è più difficile del previsto, però si va avanti “*colla ben dovuta fiducia nella Provvidenza divina, la quale dopo aver lasciato cader deluse molte fondate speranze...accorse all'uopo amorosa e diede il modo di soddisfare con esattezza il rilevante debito*”. Così si dice che “*fu veramente una disposizione amorosa della*

Provvidenza” che le Scuole dell’Istituto ormai con il corso completo di studi ricevessero la qualifica di Scuole Pubbliche e i Padri venissero riconosciuti nel loro di maestri e direttori. Essi allora cominciano a pensare che è necessario ci siano sempre “*operai animati da un vero spirito*” per poter sostenere e rendere stabile l’esercizio di un’opera faticosa di carità. Pensano cioè sia volontà del Signore procedere alla fondazione di una nuova Congregazione religiosa. In tutta umiltà, riconoscono che anche per questa decisione di così grave importanza furono condotti insensibilmente dalla Provvidenza Divina a chiedere e ottenere le necessarie autorizzazioni delle autorità governative ed ecclesiastiche, pur tra molte difficoltà.

Per l’altro aspetto, cioè quello dell’aiuto economico di beneficenza troviamo nella vita dei Fondatori e nella storia della loro opera un florilegio di fatti. Cominciamo con l’eroico gesto da loro fatto di mettere a servizio dei poveri e delle Scuole di carità tutti i loro averi, le proprietà della famiglia, le entrate di ministero e di pensione, tutte le offerte di beneficenza spontanee dai loro estimatori e amici e anche frutto di una penosa questua personale di P. Marco Cavanis, l’amministratore dei debiti dell’opera. Hanno avuto delle grandi consolazioni, per esempio nei “*Protettori della Congregazione Mariana*” le cui offerte già dopo un anno permettono di guardare avanti e progettare la fondazione di una scuola. Altro intervento di grande stima e aiuto economico ricevettero dalla Casa regnante, cioè dall’Imperatore Francesco 1° d’Austria che due volte si impegna di provvedere al saldo dei loro debiti. Grande bontà di Dio, manifestata dal papa, dice P. Antonio è ricevere in dono da Pio VII il Palazzo Corner, sul Canal Grande da usarsi a bene dell’Istituto e dell’educazione dei giovani. Dandone notizia agli alunni P. Antonio li invitò a pregare per il Papa e a fare anche un atto di dolore. Ha del prodigioso anche il pagamento della prima rata di Ducati 1.000 per l’acquisto del Palazzo Da Mosto: con soli 20 centesimi di lira veneta a un mese dalla scadenza vivono e pregano fiduciosi nella Provvidenza e P. Marco vede moltiplicarsi il numero dei doni e corre a soddisfare il suo debito nel giorno stabilito.

Ma hanno avuto anche il calice dell’amarezza, cioè la mancanza di stima, le critiche, le minacce dei creditori. Leggiamo in “*NOTIZIE*” p. 24: “*Chi la chiamava un’opera inutile; chi la stimava imprudente; altri pronosticava che alla morte dei Fondatori sarebbe tosto svanita; e molti poi concorrevano nel pensare che il solo aggravio dei debiti l’avrebbe tratta al naufragio*”. Essi rispondono con S. Vincenzo de’ Paoli: “*No, che la Provvidenza divina non manca di sostenere quelle opere che s’intraprendono in obbedienza alle sue supreme disposizioni*”.

È commovente leggere nella lettera di P. Antonio al fratello dell’8 Ottobre 1825 “*Qui si vive nella Provvidenza ad imitazione quasi perfetta di San Gaetano. Niente vi è né di rendite, né di soldi...*

Peraltro si sta allegri e si sta meglio di prima, almeno io mi sento in stato molto migliore del solito. Infatti la Provvidenza ha un capitale che provvede a ogni cosa”.

I primi discepoli dei fratelli Cavanis, cresciuti a questa scuola di santità e di fiducia totale nel Signore, sanno imitarli in ogni circostanza. È di P. Giovanni Paoli, in una lettera scritta a P. Marco a Roma questa affermazione: *“La Provvidenza non ci vuole ricchi, perché vuole che esercitiamo la confidenza in lei dovuta, ma non ci vuole però sprovveduti”* (EMM IC pag. 199).

Questo abbandono totale alla volontà del Signore, questa accettazione di qualsiasi contraddizione e sofferenza senza perdere né la speranza né la gioia di rimanere fedeli e operosi nella loro vocazione e missione, brillerà di particolare luce nei 25 anni che vanno dal 1822 al 1846. Aumentarono difficoltà senza numero, sia di natura burocratica sia riguardo ai loro principi educativi per le Scuole di Carità, che il Governo voleva ridurre al ruolo di scuole private e limitate per i poveri al primo ciclo elementare. Per ora basti citare quanto P. Marco scriveva a P. Francesco Appendini di Ragusa in Dalmazia il 26.01.1824. *“Da molto tempo siamo travagliati nell’esercizio del caritatevole nostro stabilimento (Istituto), e da molte amare vicende: ma però sappia che siamo travagliati, non siamo afflitti, perché ci conforta assai la buona riuscita della nostra carissima gioventù, e la speranza ben ferma che il Signore che il Signore sia per benedire ogni cosa”*(EMM VI p. 406).

Infine, fin dai primi impegni con la gioventù, ma ancor più dopo la fondazione della Scuola di Carità, i santi Fondatori Antonio e Marco cavanis seppero suscitare ammirazione ed entusiasmo di collaborazione in molte persone di chiesa, ex-alunni e in diversi laici. Ciò che avvinceva era sia il loro metodo educativo mirante a far crescere gli alunni in un ambiente di famiglia, coltivandone la mente e il cuore, sia la buona riuscita, quasi generale, di questi centinaia di ragazzi e giovani loro scolari che avevano frequentato l’oratorio festivo e il gruppo dei Figli di Maria (Congregazione Mariana).

I due santi fratelli avevano coscienza di avere ideato ed organizzato *“un complesso particolare di aiuti”* perché la formazione fosse più completa possibile; così pure erano certi che era volontà di Dio che l’opera in favore della gioventù potesse continuare ed espandersi anche dopo di loro. Nello stesso tempo, nella loro umiltà erano pronti a chiedere e a ricevere consigli, chiamarono Maddalena di Canossa, la Santa fondatrice delle Suore Canossiane, per ben arrivare a organizzare il loro Istituto femminile delle Scuole di Carità. Accettarono i consigli di don Ignazio Oddo, benedettino, per far sì che la lettura e lo studio serale della Bibbia fosse fatto più razionalmente e con la partecipazione attiva dei partecipanti.

Entrati in conoscenza epistolare e personale con i padri Scolopi Urbano e Francesco Appendini della Dalmazia, più volte sollecitarono consigli sulla scuola, sui metodi usati, sui libri di testo più utili, pur sapendo che erano molto validi quelli che essi stessi avevano preparato e diffuso già in tante città d'Italia.

Alcuni sacerdoti si offrirono, sia per le confessioni, sia per la direzione spirituale dei molti alunni della loro Scuola. Preziosi soprattutto i sacerdoti e i laici che o per qualche corso di lezioni o in maniera definitiva divennero insegnanti nella loro scuola. Citiamo l'amico e benefattore don Federico Bonlini, l'ex-alunno don Andrea Salsi, divenuto poi parroco, don Ignazio Oddo particolarmente capace con alunni difficili e ribelli, il prof. Ottaviano Maina professore di Belle arti che fece scuola gratuitamente di geometria pratica e Disegno per preparare meglio ad una professione o mestiere quegli alunni che non avevano interesse per studi letterari e classici.

Furono quindi anni di intensa e molteplice attività questi dal 1800 al 1820. Sentita la voce del Signore, vollero mantenere la loro vocazione alla gioventù, offrendo il meglio di se stessi: la fede e la fiducia in Dio e nella sua amorosa Provvidenza, la loro preparazione biblica, letteraria e pedagogica, la forza e l'entusiasmo di un grande zelo pastorale, l'attenzione intelligente a ricorrere a tutti i mezzi perché l'educazione fosse completa; Scuole, cortile da gioco, casa per ritiri spirituali, teatro e dialoghi formativi, biblioteca, organizzazione ricreativa per il periodo delle vacanze, chiesa e oratorio per la preghiera di tutti e le pratiche di devozione per gruppi di giovani.

Ben volentieri quindi il Patriarca Francesco Milesi li assecondò interessandosi di questa "novità pastorale" nella sua diocesi, presenziando le premiazioni degli alunni a fine anno, concedendo loro l'aiuto di alcuni chierici che sentissero il problema dell'assistenza e dell'educazione dei giovani, infine autorizzando con il suo Decreto l'inizio di due Congregazioni delle Scuole di Carità, quella dei Sacerdoti secolari e quella delle Maestre per l'Istituto femminile.

CAPITOLO III

Una nuova Congregazione religiosa

- per Venezia
- per il mondo intero.

Il libretto “NOTIZIE intorno alla Fondazione della Congregazione dei chierici secolari delle Scuole di Carità” è preziosa non solo perché ci guida cronologicamente alla conoscenza dello sviluppo dell’Opera cavanis a bene dei giovani, ma anche perché riflette l’auto-comprensione ministeriale dei due Fondatori e il loro continuo fondamento nella volontà di Dio.

“Dai più tenui principi piacque alla Provvidenza Divina di ausiliare questa nuova Congregazione”: i due fratelli per molti anni *“non mai avevano pensato di istituire”* una Congregazione. Avevano dato tutti se stessi al Signore per l’educazione della gioventù, affrontando di volta in volta con coraggio le necessità che si presentavano, con iniziative pedagogiche varie e sollecitando con umiltà gli aiuti economici per la dispendiosa gestione dei due Istituti. Ciò che li conforta e li sostiene è la divina benedizione che fa *“prosperare fatiche e industrie e raccogliere un copioso frutto, tra i giovani. Molti sono diventati ottimi sacerdoti, moltissimi furono incamminati all’esercizio delle arti (mestieri); molti altri si sono preparati a sostenere con lode i pubblici uffizi e a divenire buoni padri di famiglia nell’attendere e prendere cura della prole”*.

Antonio e Marco Cavanis hanno ormai raggiunto i 40 anni di età e dopo 13 anni di intenso lavoro formativo e pastorale tra i giovani del loro sestiere si ritrovano pieni di entusiasmo e carità paterna, in buona condizione fisica e con una ricca esperienza nel campo dell’educazione. Hanno già dato inizio alla pubblicazione di testi scolastici, in particolare per lo studio dell’italiano e del latino, e di testi-guida alla cultura di giovani e adulti.

Sono successe però tante cose nella vita civile ed ecclesiastica della loro città, per cui in calce a un bilancio consuntivo di tanta soddisfazione per la promozione umana e cristiana della loro gioventù, povera soprattutto, bisogna aggiungere qualche nota di preoccupazione. Per continuare ad affrontare il futuro con la necessaria prudenza, è necessario riflettere, pregare, fare un po’ di discernimento e quindi prendere delle decisioni.

È vero che si trovano nel periodo più bello della loro maturità sacerdotale, ma il P. Antonio, infaticabile direttore e maestro di scuola e di vita spirituale, comincia a sentire i primi disturbi di

quella malattia, le convulsioni, che diventerà una croce per tutto il resto della sua vita. È vero che l'amministrazione degli Istituti, tenuta da P. Marco con tanti sacrifici e spirito di povertà, era stata benedetta dalla amorosa Provvidenza divina; ma le spese per l'acquisto e il restauro del Palazzo delle Scuole, lo stipendio dei diversi maestri, gli aiuti dati a molti alunni poveri, la vita e la suola nell'Istituto femminile...portavano i mormoratori a parlare di un probabile fallimento dell'Opera.

Intanto Venezia era stata tolta agli Austriaci da Napoleone e annessa al Regno Italico. Annota P. Marco: *“erano giunti li commissari francesi e si avvicinava il tempo della confusione e del turbamento”*, che per i nostri Padri fu pesante soprattutto perché portò alla perdita dell'ORTO e locale annesso dove si era sviluppata la Congregazione Mariana, all'abolizione della stessa aggregazione giovanile di Congregazione Mariana in virtù del Decreto del 26 maggio 1807; alla perdita della loro chiesa parrocchiale di Sant'Agnese a causa della ristrutturazione delle parrocchie cittadine ordinate dal Governo napoleonico. Infine nel 1810 furono abolite tutte le Congregazioni e gli Ordini religiosi e disciolte le rispettive comunità; la confusione e il turbamento nella Chiesa vennero aggravati con la prigionia di Papa Pio VII, prima a Savona e poi portato al castello di Fontainebleau; e quindi con la nomina dei Vescovi fatta solo dal Governo senza approvazione della S. Sede.

Antonio e Marco Cavanis non si lasciarono abbattere da queste difficoltà, tanto più che il Signore li conforta e li aiuta a risolvere positivamente i problemi sorti da queste ingerenze e decreti governativi:

- A sostituire l'orto si provvede con il cortile e alcuni ambienti del Palazzo da Mosto, acquistato nel 1806; lì si tengono anche i primo Ritiri.
- D'accordo con il parroco vengono abolite tutte le cariche della Congregazione Mariana, ma il gruppo giovanile resta unito e fiorente e venne chiamato con il nome di Oratorio (parrocchiale).
- Il salone nobile del Palazzo Da Mosto viene trasformato in Cappella sia per le Scuole, sia per i giovani dell'Oratorio che diventa più funzionale della vecchia e piccola cappella del Ss.mo Crocifisso. Il parroco di S. Maria del Rosario ne fa punto di riferimento anche per gli altri ragazzi della parrocchia e della scuola di catechismo, sotto la direzione e la responsabilità di P. Antonio..

- Continua il fiorire di tante belle vocazioni al sacerdozio, dopo l'ordinazione sacerdotale di Marco Cavanis e del suo amico d'infanzia don Federico Bonlini che diventerà un valido collaboratore nelle Scuole di Carità.
- I Fondatori lottano con successo perché la Scuola non venga anch'essa chiusa e abolita in quanto privata. Essendo aperta a tutti e totalmente gratuita, dicono i Padri, è chiaramente "pubblica"; chiedono anzi che venga fatta con l'assegnazione gratuita di libri per la biblioteca scolastica. Ci vogliono alcuni mesi...ma infine il Ministero di Pubblica Istruzione comunica da Milano la sua decisione il 6 aprile 1812: Antonio e Marco Cavanis *"sono solennemente approvati non solo come maestri di tutte le facoltà che nelle loro Scuole s'insegnano, ma altresì come Direttori dello Stabilimento"*. La Scuola di Carità è salva ed è riconosciuta come *"istituzione pubblica"*! P. Marco nel diario scrive: *"ciò avvenne in questo giorno in cui cade la festa dell'Annunciazione di Maria Vergine Santissima"*.

La divina Provvidenza e Maria Santissima sono sempre presenti con il loro amore e i loro aiuti nella vita dei Servi di Dio.

Nello stesso anno 1812, i nostri venerabili Servi di Dio fanno i primi passi per provvedere al futuro della loro opera educativa, presso Mons. Stefano Bonsignori nominato Patriarca di Venezia e Amministratore Capitolare in sede vacante. Lo invitano a visitare l'opera, e gli fanno pervenire una dettagliata Relazione sulla Scuola e i metodi pedagogici di formazione. Gli chiedono l'aiuto di due chierici che rimangano in continuazione con i direttori.

La visita di Mons. Bonsignori andò molto bene: *"egli visitò l'oratorio, l'orto, la scuola, la casa di lavoro e mostrò piena soddisfazione di ogni cosa"* (Dal Diario, EMM I).

Per la storia del ministeriale della nostra Congregazione, ma soprattutto per conoscere i metodi seguiti nelle opere di educazione Cavanis e il cuore di padri con cui Antonio e Marco e i loro Collaboratori organizzavano e formavano la famiglia dei loro giovani e alunni, si rivela un documento importante la Relazione da loro inviata a Mons. Bonsignori in data 2 giugno 1812.

"L'opera è vasta e quanto al numero di raccolti figliuoli e quanto alla molteplicità dei mezzi con cui si cerca di provvedere alla lor migliore riuscita".

Finalità. *"Basta che un giovane sia bisognoso e mancante di educazione perché abbia il titolo di appartenere allo stabilimento medesimo; e la quantità degli aiuti che si cerca somministrare a tali miseri figli è così varia e molteplice quanto sono vari e molteplici li rispettivi loro bisogni"*.

Le Scuole. “*Formano un ramo considerevole dell’Istituto, gratuite e tante di numero che bastano a coltivare un giovane nel corso intero delle belle lettere e delle scienze*”.

La formazione del cuore. “*Non consiste in esse (scuole) la sostanza più essenziale dell’opera (Cavanis). Poco sarebbe infatti se si fosse coltivato l’ingegno quando non si fosse formato il cuore*”.

Qui per la prima volta nei documenti dei nostri Padri troviamo il termine *defraudato* (derubato): un povero ragazzo che non riceveva la necessaria istruzione e formazione viene defraudato dei suoi diritti, pertanto essi, educatori, “*non credono di poter risparmiare né travagli né spesa onde praticare questi uffizi*”.

Metodo. Nel loro Istituto i ragazzi trovano “*le necessarie istruzioni, la provvida vigilanza, l’amorevole disciplina, le utili scuole...ivi in un orto assai delizioso si porge loro piacevole ricreazione ed ivi pure in ciascun giorno festivo tutti raccolgonsi ad ascoltare la S. Messa e a praticare gli esercizi di religione*”. Singolare è anche l’insistenza con cui i Padri fanno notare che i ragazzi “non mai restano abbandonati”. L’educatore è sempre con loro, non solo per questioni di normale amorevole disciplina, ma perché è necessario “*scoprire insieme il loro carattere e i loro bisogni*” e provvedere poi “*i soccorsi necessari*”.

Circa 50 anni dopo di Antonio e Marco Cavanis, la Provvidenza suscita nella città di Torino un altro grande educatore della gioventù nella persona di don Giovanni Bosco, il Santo fondatore della Società salesiana. Lo storico e pedagogo Pietro Braido riconosce nei Cavanis dei buoni precursori di quel metodo educativo che il santo di Torino renderà presto conosciuto e diffuso in tutto il mondo: il metodo della carità per cui i religiosi educatori saranno più padri che maestri, metodo della presenza formativa per conoscere il carattere e le necessità dei giovani e così intervenire in tempo per offrire ciò che è necessario a una buona riuscita. (cfr Braido, *Prevenire non reprimere* UPS. Roma 1998, pag. 94).

È evidente che un’OPERA di questa portata è esigente e laboriosa: ci vogliono operai decisi a lavorare affrontando ogni fatica, preparati nello spirito da una vocazione speciale al mondo giovanile, disposti al sacrificio e al disinteresse.

I Cavanis forse pensano a un corpo speciale, come sarebbe una congregazione religiosa...ma, in quella congiuntura storica, non ne parlano al Patriarca al quale chiedono soltanto l’aiuto di “*due chierici che dimostrassero vocazione a tal ministero*”. Sperano cioè che, senza toccare le strutture canoniche così scosse dalle ingerenze e soppressioni napoleoniche, si formi tra il clero diocesano di Venezia un po’ alla volta, quasi un corpo di volontari sacerdoti diocesani, come oblato per

collaborare con loro nell'opera e anche *“sottentrare in progresso alla direzione di questo duplice stabilimento”*.

I fratelli Cavanis sono sacerdoti veneziani, incardinati a pieno titolo nella loro diocesi, anche se occupati in un ufficio pastorale particolare; capiscono di aver fatto una proposta audace al loro vescovo e quasi si scusano dicendo *“la presente ossequiosa istanza è di un genere singolare, ma singolare è paranco l'istituzione a di cui favore è diretta”* Così a vino nuovo (ragazzi privi di educazione e di formazione) bisogna offrire otri nuovi: nel patriarcato ci devono essere; si cominci a preparare questi ecclesiastici fin dal tempo degli studi di teologia.

La storia corre rapida e l'impero di Napoleone Bonaparte come si era creato velocemente, così rapidamente si sfascia, a cominciare dalla battaglia di Lipsia del 1813. Papa Pio VII, dopo cinque anni di prigionia, ritorna a Roma il 24 maggio 1814.

Quattro giorni dopo parte da Venezia un plico postale speciale, è dei sacerdoti Cavanis e contiene il *“Piano di una nuova congregazione presentato dai due fratelli al S. Padre Pio VII”*.

Essi la chiamano una *“breve e semplice idea”* di una congregazione di Sacerdoti secolari (diocesani) della Madre di Dio, addetti alle Scuole Pie. Contenti della libertà ridata alla Chiesa e al Sommo Pontefice, vogliono far conoscere al Papa la loro vita, l'opera sorta a Venezia per i giovani poveri; sentono anche che la loro missione è valida e utile per il mondo intero, perché in ogni paese ci sono ragazzi e giovani defraudati di educazione e di formazione. Indoviniamo anche una segreta speranza: una approvazione anche giuridica data dal santo padre, farebbe superare anche le barriere burocratiche di tanti stati, ammalati di assolutismo o giuseppinismo. Troviamo nel piano del 1814 un forte legame spirituale con il protettore delle loro Scuole, San Giuseppe Calasanzio, nel titolo dato di *“congregazione dei sacerdoti della Madre di Dio, addetti alle Scuole Pie”*.

Mons. G. Morozzo, segretario della Congregazione dei Vescovi Regolari, risponde in nome del Papa, ai fratelli Cavanis: non è possibile dare ora una pubblica consistenza a questo piano; però il santo padre esorta i sacerdoti che si sentono ispirati a consacrarsi all'opera, a farlo raddoppiando zelo e premure a favore di tanti giovani; il piano dei due sacerdoti (Cavanis) venga conservato in attesa di tempi migliori.

Difatti tempi migliori incominciano per le Scuole Cavanis quando viene nominato patriarca di Venezia Mons. Francesco Milesi, vescovo di Vigevano. È veneziano, conosce i due fratelli e il loro zelo per la gioventù e concede a partire dal 1817 che alcuni chierici vivano in un ambiente per loro preparato presso la Scuola Cavanis, collaborino nell'assistenza ed educazione dei ragazzi e nello stesso tempo continuino i loro studi di Teologia sotto la guida del Prof. don Pietro Loria.

Era un avvio della futura “*sussistenza*”, cioè una speranza di futuro per le scuole e l’opera educativa a cui i due santi fratelli avevano consacrato tutto se stessi, il loro ministero, i loro beni.

Confortati anche dall’approvazione delle autorità (ricordiamo anche le due visite ai due Istituti fatte nel 1815 e 1819 dall’Imperatore Francesco 1° d’Austria), Antonio e Marco Cavanis pensano ora ad una stabilità giuridica ottenuta “*in loco*”, cioè a istituire una congregazione di diritto diocesano si direbbe oggi. Presentano quindi il cosiddetto Piano 1818, al patriarca di Venezia e per suo mezzo alle autorità governative: si chiede il riconoscimento dei due Istituti uno per i Sacerdoti delle Scuole di Carità e uno per le Maestre delle Scuole di Carità.

C’è quindi la scelta definitiva del nome: saranno Scuole di Carità, perché nate da un atto di Carità, cresciute per essere case e scuole di carità, di aiuto in una atmosfera di famiglia (i maestri saranno padri più che professori) perché “*lo spirito interno dell’opera è precisamente diretto a perfezionare l’esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo e promuovere insieme i vantaggi della civil società*” (POSITIO pag. 335). Si danno quindi alcune norme per l’organizzazione della vita comune: per esempio i sacerdoti secolari “*vivranno uniti insieme col vincolo della carità e della disciplina comune*”.

Per l’istituto femminile si considera anche la possibilità di accogliere nella casa di Venezia alcune ragazze di campagna, segnalate dai rispettivi parroci, perché siano addestrate a divenire buone Maestre nelle loro terre e villaggi, secondo gli esempi e lo spirito di Maddalena di Canossa che già aveva aiutato le prime maestre dell’istituto femminile. Due volte all’anno si offrirà la possibilità di fare dieci giorni di esercizi spirituali alle dame, madri di famiglia desiderose di questo ritiro...le aiuterebbe ad essere più solleciti nella conduzione della propria famiglia, nell’educazione dei figli e loro frequenza alla dottrina cristiana.

È bene notare che dopo quasi venti anni di esperienza Antonio e Marco Cavanis insistono nel loro programma: offrire a tutti i ragazzi – anche ai poveri – un’educazione cristiana ed istruzione a livello elementare, ma anche le scuole superiori di belle lettere e filosofia a coloro che, benché poveri, “*nondimeno o per la civil loro condizione o per non ordinari talenti esigono una speciale coltura*”.

Per questa loro scelta educativa, scuola gratuita e aperta a tutti, entreranno più volte in difficoltà col governo austriaco e la sua visione classista della cultura.

L’anno 1819 è l’anno del decollo per la duplice nuova Congregazione delle Scuole di Carità. L’Imperatore firma il Decreto di autorizzazione nel mese di giugno e il Patriarca Milesi il 16 settembre, poco prima della sua morte, “*decreto pienissimo e amorosissimo*” dicono nel Diario i

nostri Padri. Il Patriarca promette di provvedere alla fondazione canonica, quando tutto sarà pronto di quanto necessario.

Padre Antonio, direttore della Scuola e Superiore della Congregazione, pensa a una casa che sia l'abitazione dei religiosi e assicuri la loro vita comune, gli esercizi di pietà, gli impegni di lavoro e di studio. Non fu loro possibile ricevere allo scopo uno dei bei e capaci conventi degli ordini soppressi e P. Antonio decide di adattare la CASETTA, una povera costruzione lungo le fondamenta antistanti la Scuola: con esemplare spirito di povertà e distacco dagli agi, lascia la bella casa Cavanis della sua famiglia, sulle Zattere e il 27 agosto 1820 dà inizio al primo anno di formazione Cavanis, cioè all'anno di Noviziato per preparare alla vita religiosa e al ministero della gioventù i primi vocazionali. I documenti di Congregazione ci ricordano i nomi dei proimi novizi: sono Pietro Spernich, Matteo Voltolini e Angelo Cerchieri con il fratello inserviente Pietro Zalivani. Scrive P. Zanon *“la vita della piccola famiglia ecclesiastica nella casetta delle Scuole di Carità era una vita nascosta con Cristo in Dio mediante la preghiera, il raccoglimento, la fatica dello studio e dell'insegnamento. Fra quelle povere mura si stava preparando una Congregazione nuova nella Chiesa che doveva prendere il nome dalla santa Carità di Cristo”* (POSITIO pag. 417).

Come si vedrà, l'approvazione pontificia verrà dopo circa 15 anni da questo primo anno di Noviziato 1820-21 e cioè il 21.06.1836. Furono 15 anni di fede incrollabile, di lavoro intenso sia nella scuola sia per la formazione della nuova Comunità; anni di grande difficoltà economiche, perché il numero di benefattori diminuisce e le spese di gestione dei due Istituti diventano sempre più pesanti. Lo stesso Padre Marco ne risente sulla salute e passa una grande crisi nel 1823, durante la quale riceve anche l'unzione degli infermi. I due fratelli, raggiunti e superati i 50 anni di età, continuano umilmente, ma coraggiosamente la loro missione. Diverse e qualificate sono le dichiarazioni di stima che riscuotono, sia per la loro vita santa, sia per un'opera che continua a dare ottimi frutti e che rimane esemplare per quanto si riferisce ad una pastorale speciale per la gioventù, sempre attenta all'istruzione e alla formazione del cuore. Mons. Giovanni L. Pyrker, patriarca di Venezia (1820-1826) li chiama *“sacerdoti chiarissimi per pietà, dottrina e insigne carità verso ai poveri”* e *“sommamente impegnati nel corrispondere alla loro vocazione, sostengono gratuitamente con la massima premura e sollecitudine l'esercizio delle Scuole di Carità...nelle quali si istruisce la mente nelle lettere, ed il cuore nel buon costume con ritrarne profitto e comune soddisfazione”* (POSITIO pag. 378).

Nella lettera di Papa Leone XII, che è giustamente considerata il *“decretum laudis”* dell'Istituto Cavanis, il Pontefice chiama i due fratelli benemeriti della loro Città perché in favore dei ragazzi e

fanciulli rivolgono le proprie cure, la propria opera e le proprie sostanze per potere, sulle orme di San Giuseppe Calasanzio, giungere *”a erudire i fanciulli nello spirito della scienza e della pietà”* (POSITIO pag. 435). Anche la lettera di Papa Gregorio XVI (1831) è un grande riconoscimento per i due fratelli che da tanti anni hanno messo tutti se stessi (opera, ingegno e sostanze) a servizio della gioventù; di congratulazioni perché con la costanza della carità vi si dedicano con Zelo, superando fatiche e difficoltà; di esortazione a continuare, augurio perché la nuova Congregazione possa vere una *“sussistenza perenne”* (POSITIO pag. 437).

Nel *decretum laudis* di Papa Leone XII si fa menzione speciale della pia liberalità dei fedeli, chiamati dai fratelli cavanis a sostenere la loro opera gratuita e ancora si dà per nota la vita della novella Congregazione, cioè di un gruppo di ecclesiastici giovani che formandosi alla loro scuola assumeranno il futuro dell’Istituto.

Le difficoltà economiche sono sempre vissute da Padre Antonio e Padre Marco con grande fede e pazienza. Essi si rifanno agli esempi dei santi fondatori, tutti vissuti in estrema povertà di mezzi. Citano san Vincenzo de Paoli *“No, che non manca la Provvidenza Divina di sostenere quelle opere che si intraprendono in obbedienza alle sue supreme disposizioni”* e concludono *“questa medesima Provvidenza amorosa sostenne ferma in mezzo a tanti travagli anche la povera Istituzione novella”* (NOTIZIE pag. 25).

Uno dei travagli riguardava gli studi dei Chierici e la loro ammissione agli ordini sacri. Il Patriarca Pyrker, che aveva di loro così grande stima, giudicava necessario aspettare; il gruppo di studenti era troppo piccolo per pensare all’istituzione canonica diocesana della nuova Congregazione religiosa. P. Antonio così obbediente e pieno di rispetto per le autorità, non può fare a meno di dolersene in una lettera all’amico e antico collaboratore Card. Placido Zula, ora a Roma, vicario di Sua Santità. Da questa lettera traspare la certezza che il Patriarca ha grande stima dei Cavanis, ma *“è circondato talvolta da chi ci fa tutto il male possibile con la lingua...da chi, forse senza saperlo, servì il demonio per impedire la gloria di Dio e la salute delle anime”*.

Sono già passati cinque anni dal primo Noviziato e, continua P. Antonio, *“vorrei dunque che il nostro mons. Patriarca ci animasse coll’invitare agli ordini i nostri giovani; vorrei che ci aprisse il cuore mostrando impegno per noi, e ci esibisse di fare qualche passo per metterci un po’ più al largo...”*. Qui P. Antonio – siamo nel 1824 – si riferisce alle Scuole di Carità che avevano bisogno di essere riconosciute come pubbliche e libere nei programmi d’insegnamento. Il Patriarca Pyrker andava talvolta a Vienna: era conosciuto e ascoltato dall’Imperatore e dalle altre autorità del governo...perché non fa niente per questo Istituto, tanto benemerito nella sua diocesi?

Purtroppo devono passare ancora anni di incomprendimento e soltanto con la venuta del Patriarca Jacopo Monico nel 1827 le cose cambieranno per i bravi chierici dell'istituto. Il diario di Congregazione ci ricorda che *“il cinque aprile 1828, cadendo il sabato Santo furono promossi agli Ordini sacri li primi chierici alunni dell'Istituto; quali furono Pietro Spernich, Angelo Cerchieri e Gio-Battista Toscani ordinati Suddiaconi e Matteo Voltolini promosso al Diaconato”*. E ancora *“In questo giorno, 20 settembre 1828, Sabato, si ebbe la grande consolazione di avere il primo sacerdote fra i nostri alunni nella persona di Don Matteo Voltolini ordinato Prete, ed ascritto al servizio dell'oratorio delle Scuole di carità appunto in tal giorno. Nella medesima ordinazione furono promossi al Diaconato Pietro Spernich, Angelo Cerchieri e Gio-Battista Toscani...”*.

Si moltiplicano in questi anni gli ingressi nell'Istituto di giovani studenti delle diocesi di Venezia, Padova, Trento, Belluno, perfino di Angelo battisti proveniente dalla Corsica. Esultano di gioia e riconoscenza al Signore i nostri due Fondatori: il 19 settembre 1829 sono i tre Diacono Spernich, Cerchieri e Toscani che ricevono l'ordinazione sacerdotale e ottengono poi, con decreto patriarcale, la facoltà di istruire e predicare nell'istituto. Non tutti resteranno con i loro educatori per tutta la vita, ma la comunità è numerosa, è fervorosa: il giorno 2 febbraio 1831 tutti ricevono dal Superiore P. Antonio Cavanis il manoscritto delle REGOLE della Congregazione *“le quali – dice il Diario – furono scritte nella occasione della Visita pastorale (1830) e vennero in questo giorno solennemente intimate”*. In queste regole, dice P. Servini, estensore della POSITIO, si danno le norme pratiche per assicurare nella Congregazione l'uniforme vocazione, la perfetta comunità, la pratica di una rigorosa povertà, la conservazione di un medesimo spirito e di uno scambievole amore. Saranno la base del testo ufficiale più completo presentato alla Santa Sede per l'approvazione pontificia (cfr POSITIO pag. 415).

Cominciano ad arrivare anche richieste di nuove fondazioni, cioè di apertura delle Scuole di Carità in altre città. I due fratelli con grande rincrescimento devono rispondere negativamente: i collaboratori sono ancora pochi e in periodo di formazione.

Ma nel 1833 entrano in trattative con un benefattore, rimasto occulto, della cittadina di Lendinara, nel Polesine di Rovigo: fu una trattativa difficile e lunga per le pretese del portavoce del benefattore sig. Francesco Marchiori; finalmente nel marzo 1834 ambedue i Servi di Dio accompagnano a Lendinara P. Matteo Voltolini con i chierici Angelo Miante e Francesco Minozzi che formeranno la nuova piccola Comunità delle Scuole di carità di Lendinara. Sarà una storia umile e gloriosa quella che i nostri religiosi scriveranno per più di 60 anni a Lendinara, con la loro fedeltà al ministero dell'educazione e alla scuola, anche in tempi veramente difficili. I parroci della cittadina e il

vescovo di Adria, saranno sempre grati all'Istituto per la formazione data ai giovani, per l'aiuto dato ai parroci e anche per le vocazioni sorte tra di loro.

UNA CONGREGAZIONE PER IL MONDO INTERO.

Sono già più di trent'anni che i due santi fratelli si immolano per la gioventù della loro città e diocesi. È giunto il momento – pensa soprattutto P. Marco – per riprendere in mano il piano spedito a Pio VII nel 1814, riproporlo al santo Padre, completato con l'esperienza della nuova Congregazione operante a Venezia dal 1819, e impetrare l'autorizzazione pontificia con l'approvazione della medesima per il mondo intero. P. Antonio è d'accordo, anche se teme le ingerenze del governo, ancora geloso del suo placet e non placet.

Ormai sono circa dieci anni che P. Marco, per conoscere e farsi conoscere, intraprende piccoli viaggi nelle città e paesi del Veneto e poi alcuni giri più impegnativi a Milano, Trento, Modena ecc., nel 1833 si spinge fino a Vienna per la prima volta: nella capitale dell'Impero Austro-Ungarico vuole perorare la causa delle scuole, la loro formazione pubblica, popolare e gratuita per tutti e chiunque volesse studiare. Così – dice P. Servini nella POSITIO – egli fa conoscere il suo Istituto, diffonde i libri scolastici preparati con tanta competenza e sacrificio da lui e dal fratello, chiede elemosine e getta coraggiosamente l'invito tra i seminaristi e preti che incontra ad entrare nell'Istituto Cavanis. “Egli si è reso conto personalmente della vita cattolica, ma soprattutto delle attività educative di gran parte dell'Italia settentrionale...Il suo primo interesse erano i problemi educativi della gioventù e il suo Istituto. Per questa ragione, dovunque si recasse, come prima cosa cercava di conoscere quali iniziative vi fiorissero a favore della gioventù e chi ne fosse il promotore...”

Il santo apostolo della gioventù chiede il passaporto per recarsi a Roma, nella capitale della cristianità e compera il suo biglietto per la diligenza nel febbraio 1825. Non pretende creare tensioni nelle relazioni tra Chiesa e Stato, ma non vuole rinunciare ai suoi diritti di parlare direttamente con il Papa sul problema dell'educazione della gioventù e della continuità dell'Opera Cavanis. Il Card. Patriarca Monico gli dà un permesso di sei mesi e la sua benedizione; il passaporto gli viene rilasciato “*per motivi di Religione e di istruzione*”.

P. Marco arriva a Roma il 24 febbraio e ne ripartirà il 15 agosto: furono pertanto sei mesi che il santo Fondatore cercò di organizzare nella maniera più proficua per arrivare a quello che era in realtà il grande scopo del suo pellegrinaggio: far conoscere alla Suprema autorità della Chiesa, il Santo Padre e alle autorità dei suoi dicasteri, la realtà di questa nuova famiglia religiosa chiamata

“*Congregazione delle Scuole di Carità*” per ottenerne l’approvazione apostolica come di opera valida non solo per il Veneto, ma per tutta la Chiesa.

Nello stesso tempo la sua pietà e la profonda conoscenza della Storia della Chiesa lo portano a vivere ore di intensa commozione e preghiera in tante chiese e luoghi religiosi dove diariamente va a celebrare la S. Messa; i santi sono i suoi amici e protettori, in primis quelli di Congregazione come S. Giuseppe Calasanzio e S. Vincenzo de Paoli; ma poi tutti, pregati e venerati secondo il calendario liturgico. La Vergine santa è sempre la “*Cara Madre*” sua e dell’Istituto: l’ha già pregata celebrando durante il viaggio la S. Messa nel santuario di Loreto, lo farà con tanta pietà filiale e fede a Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore nei giorni 25 marzo, 28 luglio e 5 agosto, nella Chiesa di S. Maria in Ponticelli dove celebrò diverse volte a cominciare dal 24 maggio, nella memoria di Maria Auxilium Christianorum e poi in S. Maria degli Angeli, in S. Maria in Campitelli, in S. Maria in Via Lata, in S. Maria dell’Anima, all’altare dell’Addolorata nella Chiesa di S. Marcello, all’altare della Beata Vergine della Provvidenza in S. Carlo a’ Catinari; nella chiesa e all’altare di S. Maria del Popolo ecc. Egli prega e chiede preghiere: “*Aiutatemi più che mai con fervorose orazioni*”, scrive il 26 giugno a P. Matteo Voltolini, a Lendinara, “*moltiplicate le visite al santuario dell’amorosa nostra Madre Maria Santissima*”.

I santi e i martiri sono sempre di esempio e sostegno: “*faccia il Signore per sua bontà che noi profittiamo dei loro magnanimi esempi ed animati dall’intrepido loro valore sosteniam con coraggio li nostri tenui combattimenti*”, dice dopo la visita alla Catacomba di San Sebastiano. (EMM 4 p. 207).

Confortato da tante preghiere P. Marco incomincia le visite necessarie per far conoscere la sua Congregazione e prepararne l’accettazione e l’approvazione da parte della Santa Sede. Nel Sommo Pontefice Gregorio XVI trova un pastore veramente paterno che già conosce l’Istituto dei due fratelli Cavanis, data la sua permanenza a Venezia come religioso cistercense. Il Papa riceve in udienza privata il nostro pellegrino ben quattro volte. Conforta il P. Marco con la sua comprensione e con l’apprezzamento per l’opera dei due fratelli cavanis, promette di incamminare quanto prima e seguire con il suo interesse la causa dell’approvazione dell’Istituto presso la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. È necessario infatti adempiere a tutte le norme della Chiesa in merito all’accettazione di nuove Congregazioni e produrre tutti i documenti richiesti e tra questi il principale sarà il libretto delle Costituzioni e Regole della Congregazione delle Scuole di carità. Con tenace diligenza P. Marco chiede consiglio a qualche consultore e perito di vita religiosa e ha la possibilità di parlare e perorare per il suo Istituto presso molti cardinali: Idescalchi vicario di Sua

Santità, Iola prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, Doria, Castracane, Giustiniani ecc. Più volte si presenta al palazzo di Propaganda Fide, dove trova in Mons. Angelo Mai, segretario, un cuore veramente fraterno e aperto alle necessità dell'educazione dei giovani. P. Marco *“fece animo a dirgli che gli sembrava di avere un titolo speciale a rivolgersi alla carità e all'assistenza di detta Congregazione perché sosteneva un vero genere di missione sopra una innumerevole turba di anime abbandonate quali sono quelle dei giovani privi di educazione cristiana e perciò umilmente lo supplicava...”* (14.03.1835 EMM 470).

Mons. Mai sarà generoso in aiuti, anche se non può offrire a P. Marco somme di denaro destinate alle missioni all'estero.

Molto tempo – maggio/luglio 1835 – fu dedicato alla stesura definitiva delle Costituzioni richieste. Si trattava di un testo giuridico e spirituale, dove si esprimessero chiaramente non solo le finalità dell'opera, ma anche i trinci di vita spirituale, comunitaria e pastorale su cui si dovevano formare i congregati, nonché le conseguenze giuridiche dipendenti dall'appartenenza a una Congregazione religiosa. P. Marco esortava il fratello P. Antonio a stendere un testo semplice ma completo (che lui stesso avrebbe poi rivisto) servendosi e del manoscritto consegnato ai primi discepoli il 2 febbraio 1831 e delle Costituzioni di altri Ordini (soprattutto delle Scuole Pie e della Compagnia di Gesù⁹). P. Antonio, nonostante fosse un ottimo direttore spirituale anche di preti e religiosi, e superiore della giovane Comunità Cavanis fin dal 1820 sentiva il peso di quella responsabilità e si chiedeva: come possiamo imporre vincoli giuridici, che, una volta approvati dalla Chiesa, diventano leggi da osservarsi in coscienza, senza aver prima avuto un tempo di prova e di sperimentazione? E la libertà di adesione personale dei giovani religiosi sarà così rispettata? Fu un periodo di sofferenza per entrambi i fratelli, sempre animati da vera carità fraterna e fiducia nella Provvidenza nella loro collaborazione: stavolta sembrava che la grande delicatezza di coscienza di P. Antonio non riuscisse ad accordarsi con il coraggio e la sicurezza intraprendente di P. Marco. Chi risolve la difficoltà fu lo Spirito del Signore a cui essi stessi avevano educato i giovani congregati: i giovani sacerdoti e i chierici intervennero personalmente a togliere ogni dubbio e paura.

Da Lendinara scrivono: *“...dichiariamo la piena nostra adesione a tutte le Regole e Costituzioni che saranno per essere dai Fondatori stabilite con il beneplacito della Santa Sede, sia per quanto riguarda il metodo di vita da tenersi dagli individui che compro dovranno la detta Ecclesiastica Congregazione, sia per quanto spetta la direzione interna ed esterna della Congregazione medesima”* (EMM IV p. 234).

Il chierico Sebastiano Casara scrive: “...il Signore voglia che i congregati siano istruiti fin da principio dalle vostre Paternità, perché siano secondo il gusto e il bisogno della nascente Congregazione. Sia fatta in ogni cosa la volontà del Signore giustissima, santissima, amabilissima” (EMM IV p. 257).

Padre Antonio capisce che tutti i giovani mostrano vocazione per l’opera e accettano liberamente quanto le Costituzioni della novella Congregazione domanderanno a tutti i membri. Padre Marco il 4.06.1835 scrive: “molto mi ha consolato l’edificante espressione dei sentimenti di docilità, di concordia, di abnegazione di volontà e di fermezza nella comun vocazione fatta da ciascheduno... Ringrazio tutti di vero e ampio cuore di questa bella consolazione con cui hanno raddolcito la pena del lungo esilio presente e soprattutto rendo grazie al Signore che si degna di infondere tanto spirito nella nostra diletta comunità, e lo supplico instantemente a renderci in questo spirito ognor più fervorosi e perseveranti. Quando sarò nella nostra casa cor unum et anima una, beati noi!”

E quando tutte le difficoltà e gli esami sembrano superati e gli sembra di essere in direttiva d’arrivo per avere l’approvazione apostolica della Congregazione, scrive al fratello P. Antonio: “...nella presente tribolazione mi confortano assai gli esempi e le parole di San Paolo (che dice di non aver timor di niente pur di arrivare alla sua meta) ...sto per divina grazia saldo in coraggio e in salute, perché di fatto che motivo c’è da temere e di rattristarsi nel trattare la causa di Dio, e procurar di adempiere la santa sua volontà?” (EMM IV, p. 350). Ed esorta il fratello alla gioia nel patire qualcosa per il Signore: “Caro il mio buon fratello: facciam volentieri il nostro sacrificio ambedue: hilarem datorem diligit Deus. Questo è uno dei tempi più belli della nostra vita, in cui possiamo avere la grazia di patire qualche cosa per amore di Dio. Quante anime aspettano il buon esito del presente combattimento! Ci saranno tanti avvocati al trono della divina misericordia. State allegro, allegro, allegro, che io lo sono pure per la grazia di Dio” (EMM IV, p. 351).

Come possiamo vedere questo avvenimento, grande nella storia della nostra Congregazione, non si ridusse a seguire un normale iter previsto dalle leggi della Chiesa: divenne occasione specialissima di crescere nella carità fraterna, sia per i due fratelli sia per i loro sacerdoti e chierici. Ancora: dal loro epistolario risalta una fede incrollabile in Dio Padre e nella sua Provvidenza, come pure la gioia nell’umile coscienza di essere veramente al servizio del Signore e della gioventù. Le sofferenze, le gioie, le fatiche li portano a sentire con San Paolo, quel gaudio interiore ed esteriore che cresce nelle tribolazioni e nelle persecuzioni.

All’inizio di Agosto il P. Marco sente che è vicina l’ora di fissare il viaggio di ritorno, con la certezza che tutto andrà bene e che la piccola Congregazione dei Sacerdoti delle Scuole di Carità

avrà la sanzione pontificia. Parte la sera della solennità dell'Assunta di Maria Santissima il 15 agosto; si ferma a Loreto, ospite dei Padri Gesuiti, anche per ringraziare la Madonna, Madre delle Scuole e della Congregazione e la mattina del 21 agosto “*celebrò con somma consolazione nell'altare della Santa Casa, offrendo il divin sacrificio per impetrare buon esito sulla deliberazione che deve prendersi appunto in oggi dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari*”. La costante protezione materna di Maria si unisce a quella dei santi patroni: La notizia della decisione della Sacra Congregazione, favorevole all'approvazione pontificia della nostra Congregazione, viene spedita dal Card. Castracane, relatore, lo stesso 21 agosto e arriva a Venezia il 27 agosto solennità di San Giuseppe Calasanzio! “*È divenuta una festa la più memorabile, la più lieta di tutte le altre...Ringraziamo il Signore di tutto e preghiamolo che ci dia la grazia di corrispondergli*” (EMM IV, p. 442 Da una lettera di P. Antonio al fratello).

La Sacra Congregazione vuole però che ci sia anche il vicolo dei voti religiosi semplici di povertà, castità e obbedienza per i congregati delle Scuole di Carità. I due Fondatori che avrebbero preferito una struttura più libera, del tipo delle Società di vita apostolica, accettano questa condizione dei voti. Chiedono però che abbia solo valore “locale”, solo per il tempo che il religioso passerà in Congregazione; qualora decidesse rientrare tra il clero diocesano, l'obbligo dei voti perderebbe il suo obbligo giuridico.

Il Breve pontificio “*Cum Christianae*” di approvazione della Congregazione dei sacerdoti delle Scuole di Carità porta la data del 21 giugno 1836; il governo austriaco concede il suo “Placet” il 18 agosto 1837. Antonio e Marco Cavanis chiedono allora al Card. Patriarca di Venezia Jacopo Monico di poter fare la solenne Istituzione Canonica della Congregazione il 16 luglio 1838: è una data particolarmente cara nella storia dell'Istituto perché festa della Madonna del Carmelo e perché anniversario dell'acquisto del Palazzo Da Mosto (1806) che ha permesso il consolidarsi delle Scuole, la pastorale degli esercizi spirituali e anche l'esperienza della casa di lavoro per i giovani. Il Patriarca Monico accetta. I Padri e tutti i congregati si preparano con tre giorni di preghiera, con l'emissione dei voti e la vestizione dell'abito della Congregazione e con l'accettazione pubblica di P. Antonio Angelo Cavanis come Superiore Generale. Sono i GIORNI SANTI, dice il biografo P. F. S. Zanon.

Nell'omelia il Cardinale Patriarca chiama l'Istituto Cavanis “*un dono per la diocesi*” di cui è necessario comprenderne lo spirito per ben valutarlo. “*Il mobilissimo pregio di questa Istituzione – continua il Patriarca – è avere per oggetto la buona educazione dei giovani*” (POSITIO p. 552). Egli cita come tratti particolari delle Scuole dell'Istituto: l'abolizione di ogni differenza di classe, perché

la saggia educazione è offerta a tutti, soprattutto ai poveri e agli abbandonati; l'aver seguito l'esempio di San Giuseppe Calasanzi; l'aver profuso il loro patrimonio per aiutare i poveri e il farsi elemosinieri cioè mendicanti (imitando i santi veneziani Girolamo Miani e Pietro Astanta) per sostenere con l'aiuto dei benefattori i due Istituti; in particolare *“i Cavanis divennero poveri per togliere, quanto è da loro, le cause stesse dell'altrui povertà, che sono l'ozio, l'ignoranza e il vizio e che non possono togliersi altrimenti che con una buona educazione. Resta dunque, che dissi, che il vero bene della gioventù sia stato l'unico fine a cui rivolsero sempre le loro infaticabili cure”* (POSITIO p. 552).

La loro vocazione speciale, oggi diremmo il loro carisma, il loro stile di vita sacerdotale e pastorale per la gioventù, è dunque riconosciuto, apprezzato e solennemente sanzionato dalla Chiesa locale e dall'autorità pontificia. Nel 1834 il Patriarca aveva mandato alla Sacra Congregazione la sua relazione sullo stato della Chiesa di Venezia in cui, parlando dell'Istituto Cavanis e delle sue scuole dice: *“dalla sua fondazione (1802) non c'è stato nessun Patriarca che non abbia dichiarato di dover molto a questa istituzione”*. E il Papa Gregorio XVI, nel Breve del 1836, si augura *“che la nuova Congregazione si rafforzi sempre più con le benedizioni del Signore di modo che possa portare i suoi ricchi frutti di bene non solo a Venezia, ma in tante altre città e regioni”*.

Era questo che i due mirabili fratelli speravano e chiedevano nella preghiera. Con la gioia e la gratitudine a Dio per essere religiosi ed educatori, andava la loro fiduciosa preghiera per le vocazioni fatta al Padrone della Messe, abbondantissima e in pericoli di perdersi perché pochi erano gli operai. Una preghiera speciale era sempre fatta alla Cara Madre Maria a cui affidavano il grande problema *“della propria e altrui santificazione”*, quello di *“veder crescere il Pio Istituto con sempre nuovo vigore a maggior gloria di Dio e a salute di tanti abbandonati figliuoli”* e così pure la lotta contro il nemico infernale, per salvare e condurre alla beata patria del cielo tutti i giovani che sono figli suoi.

P. Marco Cavanis, che Gaetano Morini chiama *“miracolo di carità effusiva”* non è solo il procuratore-economista che cerca di fare quadrare i bilanci dei due Istituti e di non far mancar nulla ai suoi poveri. Egli si sente anche incaricato di una missione: cercare operai per l'educazione della gioventù tra il clero e tra i giovani che si preparano al sacerdozio; far conoscere ai benefattori che il loro aiuto e sostegno è un nobile atto di amore per tanta gioventù che quando manca di educazione e di formazione alla pietà, corre gravi pericoli di perdersi e di non trovare la strada per una matura realizzazione della persona. E incurante del peso degli anni che passano (è ora più che sessantenne) si applica ai mezzi di comunicazione sociale allora possibili nella società e nella Chiesa. Visite

pastorali, conversazioni private e discorsi, scritti e inserzione in qualche giornale. Tra gli scritti, importante è un libretto “NOTIZIE sulla fondazione della Congregazione dei sacerdoti secolari delle Scuole di Carità”: viene pubblicato in edizioni diverse, la più completa è quella del 1838, dedicata al principe Ranieri, viceré del Regno Lombardo-Veneto. Contiene tutte le notizie più importanti del nascere ed evolversi dell’Istituto, una lettura spirituale degli avvenimenti e delle gravi e numerose difficoltà incontrate, un profilo umano e pastorale dell’educatore Cavanis. P. Marco diffonde questo libretto dovunque si trovi, lo dà agli amici, religiosi e laici, lo porta con sé nei suoi numerosi viaggi, fatti negli ultimi 20 anni della sua vita unicamente allo scopo di trovare numerosi benefattori e soprattutto zelanti operai per questa nuova vigna che è la Congregazione e il suo apostolato tra la gioventù. Per ben sette volte va a Milano, con tappe significative in tutte le città importanti come Verona, Brescia, Bergamo, Mantova, Crema e una volta Novara, Vercelli e Torino: viene accolto con carità e offerta di alloggio in molte famiglie religiose (Barnabiti, Fatebenefratelli, Francescani, Gesuiti); fa conoscenza e amicizia con tanti santi come S. Gaspare Bretoni, i servi di Dio don Antonio Provolo e don Nicola Mazza a Verona, don Antonio Rosmini, il beato Ludovico Pavoni a Brescia, mons. Braghi fondatore delle Suore Martelline a Milano. Con la sua coraggiosa semplicità si presenta ai Vescovi e ai Rettori dei Seminari e parla con grande e accorato entusiasmo dell’educazione della gioventù e della necessità di aprire al clero la possibilità di dedicarsi a questo ministero: dovunque è accolto con rispetto, ascoltato con interesse; riceve aiuti e speranza. *“Io non posso dare la vocazione – gli dirà un Vescovo – ma se trovo un mio sacerdote incline a lavorare per i giovani, non dubiti, glielo farò conoscere e lo lascerò volentieri per questa nuova Congregazione”*. P. Marco Cavanis non si risparmia...ma sempre in grande umiltà di spirito e fiducia nel Signore: *“la parte nostra è necessario di farla, poi come nulla si avesse fatto, umiliarci, pregare e sperare il buon esito dalla divina bontà”* (cfr POSITIO,p. 565).

A conclusione di questo capitolo ci sembra necessaria una riflessione. La Congregazione delle Scuole di Carità non è diventata una delle grandi congregazioni nella Chiesa e il postulatore P. Aldo Servini ne ha esaminato alcune tra le cause storiche. Per noi dell’Istituto Cavanis vale l’importanza del “segno” in questi tre punti:

1. Nella Chiesa, corpo di Cristo, tutti sono importanti ed hanno una propria funzione e noi siamo contenti che duecento anni di storia siano diventati preziosi per tanti servizi e testimonianze offerte alla Chiesa e alla gioventù in luoghi e culture diverse.

2. I venerabili Fondatori si sono fatti santi e grandi santi, pur nella modestia delle opere, con l'offerta eroica della loro vita, cioè con una carità inesauribile per portare alla giustizia i giovani – poveri e ricchi, consacrati e laici. Una carità che rimane in eterno, come dice S. Paolo (cfr 1 Cor 13).

3. La preghiera di P. Antonio Cavanis e il grido di P. Marco Cavanis "fate qualcosa per questa gioventù che priva di educazione e formazione del cuore corre alla rovina" continua a risuonare forte, commovente anche oggi: per i congregati Cavanis, per la Chiesa e il clero, per le famiglie e tante persone che vogliono lavorare per il bene delle nuove generazioni e il REGNO DI DIO nel mondo.

Quando i due novelli beati ci guarderanno dallo stendardo della Basilica di San Pietro, ci ripeteranno questo invito: “per amore del Sangue redentore di Cristo redentore, fate qualcosa per ragazzi e giovani, perché ci siano case, scuole, gruppi e famiglie di carità, perché negli adulti e nei responsabili brilli sempre più l'amore paterno e gratuito di Dio per le sue creature”.